

stizia e di riscuotere le rendite signorili. Perno della società era il duca al quale si raccordavano, per via diretta o indiretta, le famiglie dell'aristocrazia, le quali – nella doppia veste di benefattrici e antagoniste dell'abbazia – sono le vere protagoniste della scena documentaria.

Quest'utile strumento, che nelle intenzioni del progetto dovrebbe essere affiancato dallo studio ed edizione delle carte riguardanti la vicina abbazia premostratense di Beauport, consente quindi a ogni ricercatore, dal suo personale punto di osservazione, di poter entrare in contatto con un patrimonio documentario che, nell'impossibilità di essere restituito nella sua integrità, è stato, tuttavia, 'restaurato' e presentato in un quadro d'insieme. Tale operazione affina, in conclusione, le possibilità di analisi e favorisce un approccio più completo alla fonte, limitando il rischio di una sua decontestualizzazione ed erronea interpretazione.

PAOLO TOMEI

PAU FIGUERAS, *Antichi Tesori nel Deserto. Alla scoperta del Neghev cristiano*, edizioni terra santa, Milano, 2013, pp. 206. – Il motivo che ha spinto l'autore, Pau Figueras, a scrivere questo libro è indicato nella prefazione: far conoscere il patrimonio archeologico cristiano (metà del IV secolo-fine VII secolo) presente nel deserto del Neghev anche a coloro che non vivono in questa parte dello stato di Israele o non lo possono visitare. Figueras con uno stile adatto anche ai non addetti ai lavori attua questo suo intento attraverso la descrizione di iscrizioni, reperti architettonici, ceramiche, mosaici, sculture, chiese, rinvenuti nei siti archeologici di Elusa, Oboda, Sobata, Mampsis, Ruheibeh, Nessana, Birosaba, Horvat Karkur Illit a ciascuno dei quali è dedicato un apposito capitolo; segue un ulteriore capitolo in cui, per completezza, sono descritti i siti minori e uno finale dedicato alla conquista musulmana e alle sue ripercussioni sulla popolazione locale.

Geograficamente l'area scelta da Figueras per illustrare le vestigia cristiane portate alla luce dagli scavi è il deserto del Neghev ovvero quel triangolo con il vertice nel Mar Rosso che occupa la parte meridionale dello stato di Israele. L'area confina ad est con la Giordania, ad ovest con l'Egitto e a nord con la striscia di Gaza, le regioni centrali israeliane e il Mar Morto. Nel primo capitolo l'Autore ripercorre la storia del Neghev, a partire dal periodo nabateo nel quale si colloca la fondazione delle città prima citate. I Nabatei avevano stabilito all'interno del deserto una via commerciale detta "dell'incenso", che andava dallo Yemen fino al porto di Gaza, percorsa dalle carovane che trasportavano spezie, incenso e sale. Lungo il tragitto di essa, agli inizi del IV secolo a.C., i Nabatei avevano costruito dei caravanserragli i cui resti sono visibili ancora oggi a Ovdad. Testimoniano questa fase più antica, ceramiche, monete ed una iscrizione nabatea rinvenuta ad Elusa. La conquista del territorio da parte di Traiano nel 106 d.C. ebbe come conseguenza la creazione di una nuova provincia romana, l'Arabia Felix, con capitale Petra. La perdita dell'indipendenza politica non ebbe ripercussioni nella lingua e nei prodotti artistici che rimasero quelli tradizionali. La presenza romana nel territorio fu principalmente militare come attestano resti di accampamenti rinvenuti ad Oboda (attuale Avdat) e Birosaba (attuale Beersheva).

Il dominio di Roma lasciò ai Nabatei la loro originaria religione politeista; pare tuttavia che alcune divinità locali siano state associate a quelle romane in

una sorta di sincretismo come sembra testimoniare una statuetta acefala raffigurante Atena-Allat rinvenuta nei pressi di una delle antiche fortezze di Shaar Ramon nel Neghev centrale.

Secondo l'Autore è proprio sul substrato di questo sincretismo tra due diverse religioni che si sarebbe innestata la religione cristiana.

Due capitelli scoperti da Glueck sui quali sono raffigurati San Longino e San Teodoro in abiti militari fanno ipotizzare a Figueras che le origini del primo gruppo organizzato di cristiani siano da ricercarsi all'interno delle truppe romane stanziata nel territorio. A sostegno di tale affermazione l'Autore cita il mosaico scoperto nell'accampamento romano di Legio, vicino a Megiddo le cui iscrizioni, databili al III secolo d.C. attestano l'esistenza di una sala di preghiera cristiana.

Il secondo capitolo è dedicato ad Elusa, la più importante città fondata dai Nabatei nella regione e legata alla leggenda di San Ilarione cui si deve la conversione degli abitanti. La città fu l'unica sede vescovile in tutto il Neghev. Alcuni manoscritti ci tramandano i nomi dei prelati che occuparono il seggio vescovile della città, uno di questi è Teodulo che partecipò al Concilio di Efeso nel 431 d.C. Scavi intrapresi da Abraham Negev hanno portato alla luce la chiesa entro la quale è stato rinvenuto, davanti all'abside, un basamento a sei gradini per la sedia vescovile.

La città di Oboda è il più famoso insediamento del Neghev; questa città, fin dal IV secolo d.C., era un centro militare ed economico; in essa esisteva una fabbrica di ceramiche.

A Nessana è stata scoperta una via sacra che dalla città bassa (non ancora scavata) conduceva all'acropoli dove, probabilmente, si trovava un tempio. Gli scavi, iniziati negli anni Trenta da una missione anglo-americana, sono poi stati ripresi da alcuni studiosi dell'Università Ben-Gurion e sono tuttora in corso.

Oltre ai tre siti principali, i Nabatei fondarono stazioni commerciali a Mampsis sulla strada della Arava, a Sobata (Šivta, Isbeita) fra Oboda e Nessana, a Rehovot del Neghev (di cui si ignora il nome antico, Khirbet Ruḥayba in arabo) fra Nessana ed Elusa.

Fin dall'ultimo quarto del I sec. d.C., i Nabatei costruirono un sistema di fattorie agricole di cui restano tracce a Oboda. Nell'ambito di questa nuova economia, in età bizantina, nelle aree di Mampsis, Oboda, Sobata e Rehovot, si sarebbe sviluppata una coltivazione intensiva di vigneti e oliveti.

L'affermarsi della religione cristiana in questa regione è attestato dalle rovine delle chiese presenti in numerosi siti: a Mampsis, ad esempio, sono visibili i resti di due chiese di notevoli dimensioni. Quelle più antiche presentano un ampio battistero per il battesimo degli adulti, e dei monasteri sono annessi ad alcune di esse. A partire dalla metà del VI secolo compaiono nella regione edifici di culto triabsidati; la presenza di questa caratteristica architettonica è legata alla possibilità di esporre le reliquie in una posizione più prossima ai fedeli.

Dalla prima metà del VI secolo inizia il declino degli insediamenti del Neghev: Mampsis venne saccheggiata; Oboda venne conquistata dai Musulmani nel 636 e tutte le sue chiese furono date alle fiamme.

Nel VII secolo d.C. la regione subì l'invasione islamica. Per gli stanziamenti della regione, sia di piccole che di grandi dimensioni, iniziò una lenta decadenza soprattutto per la pesante politica fiscale. Le autorità musulmane, infatti, per mantenere sia l'esercito che la popolazione civile araba stanziatisi nella zona, im-

posero pesanti gabelle, tasse gravose sui prodotti agricoli quali il grano e l'olio d'oliva (sembra che il vino non fosse tassato), oltre le quali sovente richiedevano pagamenti supplementari in oro.

Nel volume, corredato da numerosi disegni e fotografie, è presente una bibliografia generale per eventuali approfondimenti.

FRANCA MARIA VANNI

*Le traduzioni latine di Galeno dalle fonti alla ricezione.* Atti del V Seminario internazionale sulla Tradizione indiretta dei testi medici greci (Sirolo di Numana, 31 maggio-1 giugno 2012), a cura di STEFANIA FORTUNA, Pisa, 2012, pp. 494 [= *Medicina nei secoli. Arte e scienza. Giornale di storia della medicina*/Journal of history of medicine, nuova serie (XXV/3)], 2013, pp. 661-1155. – Questo numero monografico del blasonato *Giornale di Storia della Medicina* raccoglie gli atti del V Seminario internazionale sulla Tradizione indiretta dei testi medici greci, *Le traduzioni latine di Galeno dalle fonti alla ricezione*, organizzato da Stefania Fortuna e svoltosi nel 2012 a Sirolo di Numana. È il quinto di una serie, aperta nel 2002 con un incontro presso la Certosa di Pontignano promosso da Ivan Garofalo, che ha visto all'opera un nutrito gruppo di specialisti italiani e stranieri di alto livello. I risultati dei quattro incontri precedenti sono stati pubblicati in sedi diverse (i « Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli » per il primo volume, edito nel 2003, mentre i tre successivi, 2009, 2010 e 2012 sono usciti per le edizioni di Fabrizio Serra, Pisa).

L'opera del sommo medico dell'antichità, Galeno, nato nel 129 a Pergamo, ha attraversato i secoli trovando lettori – e naturalmente traduttori – in civiltà diverse, dalla latinità tardo-antica al mondo siriano e arabo-islamico, fino al medioevo occidentale e alla prima età moderna. Numerosi testi galenici e i commenti dello stesso Galeno a opere ippocratiche vennero tradotti dall'arabo e dal greco nel contesto del movimento di traduzioni scientifiche iniziato con Costantino Africano nell'XI sec. e proseguito per tutto il XII sec. La presenza galenica è dunque, ovviamente, importante in tutti i volumi dedicati alla “tradizione indiretta dei testi medici greci”; sul piano metodologico, l'interesse filologico è alla base dei lavori dei ricercatori che a questo vasto progetto collaborano, in particolare il gruppo che fa capo alla rivista *Galenos. Rivista di filologia dei testi medici antichi*. Questi due elementi concorrono a caratterizzare l'ampia raccolta di saggi che leggiamo in questo fascicolo di *Medicina nei Secoli*. Un fascicolo di alto specialismo filologico, ma anche di notevole interesse per quanti coltivano la storia della medicina e la storia della cultura pre-moderna. Il contesto trilingue (greco, arabo e latino) nel quale gli studiosi si muovono, la molteplicità di ambienti diversi toccati dall'indagine sui manoscritti e sui traduttori (da Bisanzio alla Napoli angioina alla Firenze rinascimentale e oltre), l'importanza dei testi la cui tradizione viene esaminata (fra questi il commento ai *Prognostica* e agli *Aforismi*, il *De simplicium medicinarum facultatibus*, il *De uteri dissectione*), portano i singoli autori a risultati spesso di notevole complessità e importanza, sempre documentati con grande accuratezza. Tutto l'insieme è inoltre presentato sinteticamente e con chiarezza nell'*Introduzione* firmata da Stefania Fortuna insieme a Ivan Garofalo e Amneris Roselli.